

L'Istat: in pensione a 70 anni Sindacati sul piede di guerra

Il paradosso per i laureati: lavori precari più dei diplomati

Claudia Marin

■ ROMA

LA SCELTA spetterà politicamente al governo a settembre, ma l'Istat conferma che dal punto di vista tecnico non c'è scampo: come era previsto l'aspettativa di vita aumenta e, dunque, l'età pensionabile, secondo la legge in vigore, dovrà salire a 67 anni dal 2019 per la pensione di vecchiaia, con i requisiti per la pensione anticipata che arrivano a 43 anni e 3 mesi per gli uomini e 42 anni e 3 mesi per le donne. Un incremento che, secondo le stime di oggi, porterà a poter lasciare il lavoro intorno ai 70 anni nel 2050.

E proprio sul fronte del mercato del lavoro arrivano altre docce gelate dal presidente dell'Istituto di statistica, Giorgio Alleva, in audizione alla Camera. Da un lato si scopre che all'inizio della carriera i più precari sono i laureati, dall'altro che quasi la metà delle lavoratrici precarie sono mamme.

I SINDACATI sono in pressing sul governo per evitare l'adeguamento dei requisiti pensionistici alla speranza di vita, come stabilito dalla riforma del 2011, ma per ora il numero uno dell'Istat spiega che, a meno di un cambiamento legislativo, i numeri sono quelli che gli statistici hanno indicato da anni. E, dunque, si passerebbe per tutti dai 66 anni e sette mesi del 2018 ai 67 del 2019, con uno scatto di 5 mesi in avanti. La corsa continuerebbe negli anni successivi, con l'aggiunta di altri tre mesi nel 2021. «Per i successivi aggiornamenti, a partire da quello nel 2023, si prevede un incremento di due mesi ogni volta. Con la conseguenza che l'età pensionabile salirebbe a 68 anni e 1 mese dal 2031, a 68 anni e 11 mesi dal 2041 e a 69 anni e 9 mesi dal

2051». La stessa scaletta, ma sui contributi, vale anche per la pensione anticipata. Ma lo scenario previdenziale prossimo venturo non vede solo l'innalzamento dei requisiti. A preoccupare è anche lo stato del mercato del lavoro dei giovani e delle donne, con lavori discontinui e basse retribuzioni.

«**L'OCCUPAZIONE** atipica - spiega Alleva - al primo lavoro è diffusa anche per titoli di studio secondari superiori o universitari e cresce all'aumentare del titolo di studio, essendo pari al 21,2% per chi ha concluso la scuola dell'obbligo e al 35,4% per chi ha conseguito un titolo di studio universitario». Il lavoro precario è «più diffuso tra i giovani di 15-34 anni», tanto che «circa un occupato su 4 svolge un lavoro a termine o una collaborazione». Ma riguarda anche gli «adulti e i soggetti con responsabilità familiari: nel 2016 un terzo degli atipici ha tra 35 e 49 anni, con un'incidenza sul totale degli occupati dell'8,9%; tra le donne il 41,5% delle occupate con lavoro atipico è madre». Il lavoro precario aumenta dal 1997 e solo nel 2016 si registra un incremento dei contratti stabili.

CON quale risultato? «Il basso tasso di occupazione dei 25-34enni (60,3% nella media del 2016), costituisce - insiste Alleva - una grande debolezza per il presente e il futuro di queste generazioni che rischiano di non avere una storia contributiva adeguata». «Ciò - avvisa - si rifletterà su importi pensionistici proporzionalmente più bassi rispetto a carriere lavorative regolari e lo scarso impiego di queste fasce di età indica, poi, una grave situazione di sottoutilizzo di un segmento di popolazione ad elevato impatto potenziale sullo sviluppo economico del Paese».

L'USCITA DAL LAVORO

66 anni e 7 mesi dal 2018

67 anni dal 2019

67 anni e 3 mesi dal 2021

69 anni e 9 mesi dal 2051

